

SALMO 127: BEATO L'UOMO CHE TEME IL SIGNORE

Il salmo 127 (128) è un altro canto delle ascensioni, salmo della felicità domestica accordata al giusto. Le benedizioni qui prospettate sono il frutto del timore di Dio. Beato l'uomo che teme il Signore! S. Agostino chiama questo timore "timore casto"¹, poiché è frutto dell'amore verso il Padre e non della paura delle punizioni, e per questa sua natura è sereno ed esente da ansietà.

*"Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie."*

Le benedizioni di questo salmo sono spesso inserite nella Messa degli sposi. Cristo infatti è il vero sposo, che si unisce alla Chiesa così come il marito si unisce per sempre alla moglie (cfr. Ef. 5, 21-23). Il matrimonio umano è l'immagine imperfetta di questa realtà superiore e perfetta, Cristo unito alla sua Chiesa, feconda per natura. Così nella famiglia, nella generazione ed educazione dei figli, gli sposi sono resi compartecipi della creazione:

¹ "... a spiegarvi un simile timore non riuscirei se non ricorrendo a un paragone. Immaginate una donna casta, che teme suo marito, e immaginatevi un'altra donna, che tema suo marito ma sia adultera. La donna casta teme che suo marito si allontani, l'adultera teme che torni. E se fossero tutt'e due assenti? L'adultera teme che arrivi, l'altra si preoccupa che tardi. Ora, il nostro Sposo è, in certo qual modo, lontano; colui che ci ha dato per caparra lo Spirito Santo è assente... e tu, interrogando la tua coscienza, sei contento che venga oppure ti piace che tardi ancora?" (S. Agostino, *En. in ps.*, 127)

*“Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai di ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell’intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d’ulivo
intorno alla tua mensa.”*

Dio può parlare allora al mondo, chiamare a conversione il prossimo, attraverso l’immagine di bellezza che emana da una siffatta famiglia, resa soprannaturale, pur nelle imperfezioni, dal suo essere unita in Cristo. Eppure, in verità, può capitare di vedere benedetto con questi doni anche quel tale che certo non teme Dio... così come può capitare di vedere non compiuto questo salmo nella vita terrena di tanti cristiani, che si comportano santamente eppure non hanno beneficiato, ad esempio, del dono dei figli... Che dire allora? I versetti seguenti sono chiari e ci invitano a guardare in ogni caso alla realtà spirituale di queste parole: abbondanza di figli, prolificità e fecondità della sposa, la mensa imbandita, sono immagini della Gerusalemme celeste e della vita eterna. “Ti benedica il Signore da Sion!” dice il salmista. “Non andare in cerca di altre benedizioni che non provengano da Sion!” ci ammonisce S. Agostino (En. in ps., 127):

*“Così sarà benedetto l’uomo
che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion!
Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.”*

L’unione nuziale di Cristo con la sua Chiesa è in grado di generare sempre e in ogni cristiano questi frutti, di cui potremo godere per l’eternità. A ben vedere quanti santi sacerdoti, pur senza essere padri nella carne, hanno disseminato il mondo di loro figli spirituali! E quale meraviglia, nel rinnovamento continuo della Chiesa,

vedere tanti giovani, durante la celebrazione eucaristica, “come polloni di ulivo intorno alla mensa del Signore”. Apriamo gli occhi del cuore, allora, perché possiamo vedere i frutti delle opere che lasciamo compiere a Cristo attraverso di noi... e che ciascuno possa ricevere in premio la vita eterna:

*“Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.
Pace su Israele!”*

L’unione sponsale con ogni Persona della Trinità è la vocazione di ogni battezzato. Purtroppo bisogna osservare che sono pochissimi quei cristiani che vivono con il desiderio dell’unione divina con la Trinità, fonte eterna d’amore. Ciò è dovuto spesso al fatto che, nella Chiesa, non si evangelizza con sufficiente vigore l’unione divina cui tutti i cristiani sono invitati.